

Zamagni: un passo decisivo verso la welfare society

ROMA

Stefano Zamagni non nasconde la sua grande soddisfazione. «La riforma del Terzo settore – dice l'economista – contiene punti molto importanti. Per la prima volta da vent'anni un governo si è posto l'obiettivo di fare chiarezza in questo magma variegato, superando la logica delle leggi di settore: la legge sul volontariato, sulle cooperative sociali, sulle imprese sociali, sull'associazionismo di promozione sociale. Provvedimenti varati in tempi diversi, senza unitarietà, spesso in contraddizione tra loro. Col risultato che chi opera in questi settori si ritrova caricato di responsabilità di altri».

Qual è la via per creare un quadro organico di riferimento?

Affermando un principio fondamentale: che i soggetti del Terzo settore hanno una soggettività non solo culturale e sociale, ma anche economica, in quanto generatori di valore aggiunto. Perfino nel mondo cattolico c'era chi confondeva il Terzo settore col volontariato. Così gli si è impedito di esprimere tutto il suo potenziale per la creazione di valore aggiunto e di posti di lavoro. Il mercato deve essere pluralista, non formato solo da imprese *profit*. Questa riforma rivaluta un'antica concezione della Dottrina sociale.

Anche dando spazio al principio di sussidiarietà?

Sì, con l'introduzione dei *voucher* sociali. È un modo di applicarlo concretamente. L'ente pubblico finanziaria in maniera generalista i soggetti di domanda e non più i soggetti di offerta. Il *voucher*, ad esempio, va alla famiglia perché possa scegliere la scuola, statale o paritaria. Oggi il sistema delle convenzioni crea disparità. Se non pasticci... Lo stesso varrà per l'assistenza di bambini, anziani. Significherebbe passare dal *welfare State* alla *welfare society*, dallo Stato del benessere alla società del benessere.

Servono profondi cambiamenti giuridici...

Serve la riforma del Libro I, titolo II del Codice Civile. Senza questa modifica non daremo ali ai soggetti coinvolti dalla riforma.

Che ricostituisce l'Authority del Terzo settore.

È fondamentale. Se i soggetti acquisiscono rilevanza, serve un organismo ispettivo e sanzionatorio per evitare fenomeni di corruzione.

C'è chi si traveste da non profit per lucrare?

Certo. Ma anche per impedire il cannibalismo: le grosse realtà del Terzo settore che si mangiano quelle più piccole. Ha presente il 5 per mille? Oggi poche grandi realtà, fortemente strutturate, raccolgono tutto.

Poi c'è il servizio civile «universale».

Bene. Non mi sarebbe piaciuto obbligatorio, mi piace la libertà. Il successo è garantito se avrà due obiettivi. Il primo, il più importante, è quello di alimentare il capitale civile, in questi anni gravemente depauperato, facendosi scuola di cittadinanza e di solidarietà. Ma servirà anche ad alleviare la tensione sul mercato del lavoro, permettendo di acquisire competenze relazionali: i giovani oggi restano disoccupati non perché privi di conoscenze tecniche, ma perché troppo individualisti.

Luca Liverani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

L'economista: riforma che rivaluta un'antica concezione della Dottrina sociale



Stefano Zamagni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.